



The Coming of the Book: The Impact of Printing 1450-1800

Lucien Febvre , Henri-Jean Martin , Jean-Jacques Martin , David Gerard (translator)

[Download now](#)

[Read Online](#) 

The Coming of the Book: The Impact of Printing 1450-1800

Lucien Febvre , Henri-Jean Martin , Jean-Jacques Martin , David Gerard (translator)

The Coming of the Book: The Impact of Printing 1450-1800 Lucien Febvre , Henri-Jean Martin , Jean-Jacques Martin , David Gerard (translator)

Books, & the printed word more generally, are aspects of modern life that are all too often taken for granted. Yet the emergence of the book was a process of immense historical importance & heralded the dawning of the epoch of modernity. In this much praised history of that process, Lucien Febvre & Henri-Jean Martin mesh together economic & technological history, sociology & anthropology, as well as the study of modes of consciousness, to root the development of the printed word in the changing social relations & ideological struggles of Western Europe.

The Coming of the Book: The Impact of Printing 1450-1800 Details

Date : Published April 17th 1997 by Verso (London/NYC) (first published 1958)

ISBN : 9781859841082

Author : Lucien Febvre , Henri-Jean Martin , Jean-Jacques Martin , David Gerard (translator)

Format : Paperback 378 pages

Genre : History, Nonfiction, Writing, Books About Books, European History

 [Download The Coming of the Book: The Impact of Printing 1450-180 ...pdf](#)

 [Read Online The Coming of the Book: The Impact of Printing 1450-1 ...pdf](#)

Download and Read Free Online The Coming of the Book: The Impact of Printing 1450-1800 Lucien Febvre , Henri-Jean Martin , Jean-Jacques Martin , David Gerard (translator)

From Reader Review The Coming of the Book: The Impact of Printing 1450-1800 for online ebook

Antonio Gallo says

Ho spesso detto che tutti nasciamo lettori, ci crediamo scrittori, diventiamo bibliofili, finiamo bibliomani. Se le cose stanno così è bene chiedersi a che servono allora i libri? Un tempo i libri erano strumenti nelle mani di pochi addetti ai lavori. E i lavori riguardavano tutto ciò che fa “pensiero”: immaginazione, ricordi, fantasia, creatività, conoscenza e via di questo passo sulla strada dell’esplorazione di se stessi e del mondo. Al giorno d’oggi i libri li trovi dappertutto. Non solo e non più in formato cartaceo, cioè quello tradizionale, come conosciamo il libro dai tempi di Gutenberg, ma anche in formato elettronico. Tutti scrivono e pubblicano libri che di giorno in giorno aumentano vertiginosamente. Parallelamente è quasi certo che la lettura, o meglio il numero dei lettori, dicono, diminuisce. Forse meglio dire. Si trasforma. Il che fa sorgere spontanea l’antica domanda ma sempre proponibile: a che servono i libri?

E’ chiaro che il libro in quanto tale ha una lunga storia alle spalle che nasce dall’invenzione della scrittura, passa per quello che era il codice dell’epoca cristiana, un manufatto con pagine e copertina che sostituì i rotoli. Il terzo momento venne con Gutenberg e la sua invenzione dei caratteri mobili fino ad arrivare ad oggi con quella che si chiama la rivoluzione digitale. Quando diciamo “libro” ci riferiamo ad un “prodotto” che ha una sua consistenza fisica. Questo prodotto è fatto di parole riprodotte su delle pagine che trasmettono delle idee. L’immagine del testo statico sul mio desktop è il cugino elettronico dell’invenzione della lettura dell’antichità. Quando il mio testo è fermo, oppure quando io organizzo il testo in pagine, come tante altre realtà visive, non sto facendo altro che relipicare i codici medioevali sfogliando le sue bellissime pagine illustrate. La lettura digitale è simile allo scorrimento dei codici, una procedura antica di millenni. Una cosa che gli studiosi di storia di libri amano fare è quella di conoscere come e quanto cambia il modo di leggere degli uomini in relazione al succedersi delle varie tecnologie. Hanno stabilito che le buone tecnologie non entrano in conflitto con quelle precedenti se le stesse sono buone. Essi si sovrappongono e si trasformano in maniera tale che il vecchio e il nuovo persistono favorendo il cambiamento. Pensiamo a quei foglietti colorati, semi adesivi che servono per inviare messaggi, prendere nota, segnalare, ai libri tradizionali, al PC. iPad, tutti aggeggi e strumenti che convivono nella stessa area di lavoro.

Il libro ha una lunga storia ma il concetto di “storia del libro” è piuttosto moderna. Negli anni cinquanta due francesi, Lucienne Febvre e Henri-Jean Martin pubblicarono un libro intitolato: "La nascita del libro" che segnò, appunto, la nascita di una nuova disciplina di studio: il libro. L’obiettivo dello studio era l’analisi della funzione del libro nella cultura europea. In effetti è dagli anni settanta che la storia della vita del libro si connette a quella di altre varie discipline nella quale confluisce il lavoro di bibliotecari, archivisti, editori affiancati da tecnici ed esperti di vari settori connessi che vanno sotto il nome di “industria della conoscenza”. Nel viaggio della lunga notte della cultura noi tutti siamo lavoratori insonni ed irrequieti. Abbiamo bisogno di sognatori sia nella tecnologia che nella scienza e nelle arti. Proprio in questi tempi stiamo camminando verso due grandi sogni che stanno dando forma al futuro del libro così come è e come sarà destinato ad essere.

Sogno numero 1. Accesso al sapere universale. Si sente da tutte le parti dire che è necessario aprire le porte della conoscenza a tutti. Il che potrebbe significare molto per tanti. In effetti le cose non stanno proprio così. Bisogna pur decidere per farne cosa. Sogno numero 2. Costruire l’idea di un sapere che si auto corregge, una sorta di esercizio collettivo. Alla maniera di come è nata e vive quella straordinaria enciclopedia che è Wikipedia. Venti anni fa nessuno poteva immaginare che una cosa del genere avrebbe fatto diventare enciclopedie colossali come l’Enciclopedia Britannica o la nostra Treccani testi da museo. Questo sogno non

poggia soltanto sulla velocità della conoscenza ma anche sulla sua alimentazione continua e relativa trasformazione.

Questi due grandi sogni, universale e collettivo, poggiano su quella utopia della cultura dell'uomo occidentale che si rifa all'Utopia di Thomas Moore, all'idea illuministica della libertà delle libertà, alla riorganizzazione del lavoro di Marx. I materiali sono comunque sconfinati e la gestione della conoscenza cartacea diventa un vero problema. Produrre ed usare carta significa continuare a fare danni agli equilibri planetari. Ed è a questo punto che entra in gioco l'elettronica. Però il sapere assume un aspetto ed un significato diversi, molto diversi da quello che si è finora manifestato in forma di sapere scritto su carta, come libro. Il libro stampato è la prova provata di ciò che sappiamo, diciamo, pensiamo, in maniera conclusa ed esauriente. Il sapere scritto è identitario, ci distingue e ci caratterizza per tramandarci alla storia, in maniera individuale e collettiva. Il sapere elettronico non si manifesta allo stesso modo. Per mezzo di connessioni lo si può accedere, per essere controllato, gestito e trasformato. Il che significa la conoscenza è destinata ad essere in continua trasformazione. Le tradizionali biblioteche o librerie destinate a scomparire o diventare un'altra cosa. E se i libri e le biblioteche saranno diversi, sarà diverso anche l'Uomo. O no?

Delbert says

I'd read on subjects as insipid as the history of corn dogs if brilliant writers like Febvre chose to tackle them. Luckily, the Annales boys had their priorities in line. Probably the best written and compelling book/printing history I've read.

Vittoria says

The translation in Italian could have been smoother, plus there were some spelling mistakes.

HeyT says

I read this for a class on the history of books and libraries and overall it was an interesting look at the early days of printed books. Instead of taking a long chronological look it broke the early days of printing down into component parts like the history of paper, technical innovations in printing, and the impact the printed book had overall. I was fascinated by some of the things the book influenced like national languages and spelling but at times the narrative was bogged down by lists of names and dates.

Jesus says

Some early paper mills were situated in limestone regions because this is where rivers originated and the millers sought clean water.

The Usual says

This was my bus book, and a word of explanation may be in order here as the properties of a good bus book are very different to those for general reading. A bus book, you see, serves as both shield and defense against your fellow commuters - saving you from the embarrassment of making eye-contact or even, horror of horrors, conversation. For this reason a good bus book must be sufficiently forbidding of aspect to deter even the most determinedly garrulous of old ladies. Ideally it should also allow you to gaze sagely into the middle distance from time to time without causing suspicion, and be something that, given a wider range of grazing material, you would never, ever get round to. It needs to be something that you don't mind laying aside after fifteen or twenty minutes but, equally, doesn't end up littering a verge somewhere half-way to your destination.

If you enjoy talking to your fellow travelers then substitute "I" for "you" in the above, and stay a long way away from me.

So, to *The Coming of the Book*.

This is a serious scholarly text covering various aspects of early printing and the book trade, somewhat biased in favour of the history of printing in France but, curiously given the stated time-period, not giving a mention to the French Revolution. It assumes some acquaintance with European, and particularly French history, and some knowledge of what the bits of a printing press actually do. It shows its age a little in that there are no diagrams, graphs, or illustrations, and only one map.

The text is, for the most part, and by the standards of serious scholarly books, remarkably readable. There are certainly dry stretches, and several points where it degenerates into lists of names, places and dates, but there are also chunks that could serve as background for a historical novel. Towards the end it stresses the ways in which printing contributed to the development of true national languages and of standardized spelling.

On the whole, and by the standards of bus-books it was fun. I'm not saying I'd have read it if I didn't spend time in a metal box on wheels, but I certainly don't regret having done so.

Anca Maria says

I like the book.

Bill says

If you want to know about the beginning of books this scholarly work is for you. The author talks about the beginning of paper, the beginning of print and fonts, the way books were marketed and oh so much more. The book is a little dry and leans toward the French view of things but after reading it you will know how books began.

Rebecca says

The little bit I read for a paper convinced me to buy this. A thorough examination of the factors that lead to

the rise of the printed codex we consider the standard "book." Everything from paper production to trade routes.

Ex Libris says

The classic account of the amazingly rapid spread of printing in Europe. Technical in places, and pedantic in others, yet for the most part quite readable and well worth it. A must read for students of European history.

Jon Jucovy says

The book was all that I had hoped for, not only a sweeping account of the coming of the book, but full of statistical and anecdotal details that were never overwhelming. Learned much from this and understand why Anderson made such use of it in his *Imagined Communities*.

Rachel says

This is an exhaustively researched compendium of minutiae from which a compelling narrative might someday be crafted. "The coming of the book" indeed--I still await it.

Sivoj says

Instructif, plein de détails et d'exemples, ce livre débute par quelques brefs chapitres sur les aspects techniques des premières imprimeries, avant de s'intéresser particulièrement au commerce du livre, à ses acteurs (imprimeurs, éditeurs, libraires et colporteurs) et à sa diffusion en Europe. La période étudiée s'étend de la fin du XVe siècle jusqu'au XVIIIe, avec une insistance sur le XVIe. Les types de livres imprimés sont passés au crible, ainsi que la manière dont ils ont permis de répandre des idées nouvelles comme l'Humanisme ou le schisme protestant (avec plus ou moins de difficultés car les idées traditionnelles ont aussi été renforcées par la diffusion des livres) ; mais on s'intéresse ici au livre en lui-même plutôt qu'aux idées qu'il a contenu.

On peut regretter l'insistance sur l'aspect commercial et économique. L'aspect social est abordé en parlant du travail des libraires et des imprimeurs, mais rarement du lecteur ; en dehors d'un chapitre sur la censure, on est pas très informé de l'image de ce nouveau média, de son impact culturel ou de la manière dont on lisait à l'époque.

Autre défaut : à moins d'être historien, certains chapitres deviennent rébarbatifs car ils tournent en listes de nom/date/lieu, ce qui casse la fluidité de la narration.

Soobie's scared says

Uhm, ho recuperato dalla biblio l'edizione del 1985 e mi sono scontrata con l'introduzione di Petrucci. Non sono una studiosa di bibliologia o altro; son solo curiosa. E leggendo l'intro mi prudevano le manine.

Eh sì, vogliamo portare in italiano un testo chiave della materia però gli autori francesi (cattivoni!) non hanno parlato molto dell'Italia. Quindi ecco 43 pagine di introduzione da parte di Petrucci, che ha uno stile molto complesso, purtroppo. E poi, visto che il lavoro del duo Febvre-Martin non era intoccabile, il curatore ha deciso di togliere il capitolo introduttivo, un altro capitolo sul «precedente cinese» e un'intera sezione dedicata al libro e alla Riforma. URGH! OK, son passati trent'anni: magari all'epoca le cose funzionavano in maniera diversa. Perché anche la bibliografia non è quella originale bensì è stata costruita in Italia. Quindi è meno vasta di quella originale, predilige opere più recenti e, soprattutto, lavori italiani, perché - come insiste il curatore - il testo originale è manchevole da questo punto di vista. Viva l'autarchia!

Per fortuna, dopo l'introduzione lo stile migliora un po' e diventa meno faticoso da leggere. Il traduttore è palesemente settentrionale, con la sua abitudine di troncare i verbi. A volte, però, la sua costruzione della frase è molto complessa e bisogna fare un po' di analisi logica per recuperare soggetti, verbi e oggetti.

Per quel che riguarda il contenuto del libro. È adatto agli studiosi, non ai curiosi. Contiene troppi particolari, troppi nomi di ignoti stampatori francesi, troppe liste, troppi dettagli. Quanti libri tale stampatore ha mandato a quale libraio e così via.

E poi, non è vero che non si parla dell'Italia. Gli autori riconoscono l'importanza dell'Italia per la storia della stampa e nominano un sacco di stampatori e personaggi legati con la storia dell'editoria. Poi in ordine di importanza, vengono la Germania, l'Olanda, la Spagna e i Paesi Bassi.

Il capitolo più interessante è l'ultimo, forse perché è un po' più discorsivo. Si parla di traduzioni, della decadenza del latino e della nascita delle lingue nazionali, dei libri scientifici.

Non me la sente veramente di consigliarlo come una lettura passatempo. Avvicinatevi se proprio dovete studiare il libro per i vostri studi. Però, sì, son soddisfatta di essere riuscita a finirlo. ^__^

Sarah says

An oldie from grad school. It contains my favorite piece of trivia ever: "It was not until the 18th century that the efforts of Fournier and Didot forced the adoption of a definite standard of measurement, the points system, the 'point' being 144th the size of the king's foot. This is the unit of measurement used in typography to this day."
